

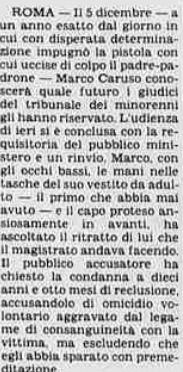
DALL'INTERNO

LA STAMPA

Anno 112 - Numero 266 - Giovedì 16 Novembre 1978

Quattordicenne uccise il padre violento
Pietà per un parricida

Il pm ha chiesto che venga condannato a 10 anni e 8 mesi



Marco Caruso

ROMA - Il 5 dicembre - a un anno esatto dal giorno in cui con disperata determinazione impugnò la pistola con cui uccise il padre-parricida - Marco Caruso conoscerà quale futuro i giudici del tribunale dei minorenni gli hanno riservato. L'udienza di ieri si è conclusa con la requisitoria del pubblico ministero e un rinvio. Marco, con gli occhi bassi, le mani nelle tasche del suo vestito da adulto - il primo che abbia mai avuto - e il capo proteso ansiosamente in avanti, ha ascoltato il rinvio di lui che il magistrato andava facendo. Il pubblico accusatore ha chiesto la condanna a dieci anni e otto mesi di reclusione, accusandolo di omicidio volontario aggravato dal legame di consanguineità con la vittima, ma escludendo che egli abbia sparato con premeditazione.

A sostegno della sua richiesta, il magistrato ha svolto la tesi che Marco, a 14 anni, al momento dell'omicidio, non era immaturo psicologicamente, come un'equipe sociopsicologica (formata dal prof. Di Leo, Ferraguti, Bolea) ha riconosciuto. Marco, ha proseguito il p.m. Malagnino, aveva sempre avuto un comportamento serio, consapevole, maturo, tanto è vero che alle ripetute violenze del padre aveva tentato di sottrarsi con la fuga; in tal modo egli respingeva ai valori etici di cui il padre era espressione, ma dimostrava anche di avere una coscienza che gli faceva giudicare negativamente i comportamenti del padre. Inoltre, secondo il suo accusatore, Marco sapeva benissimo la gravità del suo gesto, che era contro natura e contro i naturali: apparteneva proprio alle classi sociali più basse il senso della gravità della morte, su cui si possono innestare i crimini in certe zone del Sud - catene di vendette per lavare con il sangue la trasgressione apportata alla norma naturale, che è la tutela della vita.

Il 5 dicembre prenderà la parola il difensore del ragazzo, avv. Marzio Fabbrì. Il fratello tempo gli ha spiegato al ragazzo che cosa lo attende e quali speranze di libertà ci sono per lui. Marco non ha illusioni: il suo rapporto con il mondo esterno, da quando è nato, è costellato di frustrazioni e indifferenza. La scuola, che doveva tutelarla, lo aveva spesso «sospeso» per cattiva condotta; quando entrava in classe con il volto gonfio per le percosse con cui il padre aveva punito qualche sua manchevolezza, le maestre non sapevano dirgli niente di costruttivo; quando - a dieci anni - il padre se lo riprese, perché aveva bisogno di lui per piccoli furti, tagliagliamenti nei supermercati, accattonaggio, nessuno intervinne in difesa del suo diritto allo studio e a normali rapporti con i suoi coetanei. Nel quartiere dove la sua famiglia abita, a Centocelle, tutti sapevano delle violenze che Angelo Caruso - 38 anni al momento in cui cadde per mano del piccolo giustiziere - infliggeva alla moglie, pestandola quasi quotidianamente per riaffermare la sua supremazia su di lei; e al sapere che le percosse erano in regola dei suoi rapporti con i tre figli, mentre attenzioni «particolari» riservava alla minore delle sue bambine sia alle figlie dei vicini. Ma la disperazione di Marco, imponente a difendere i suoi cari e se stesso dalla brutalità del padre, non trovava aiuto di sorta. A cinque anni egli incominciò a fuggire di casa, periodicamente, quando l'esistenza gli riusciva più intollerabile; e regolarmente la polizia lo riacchiappava e lo riportava indietro, senza segnalare all'autorità giudiziaria il caso, senza che nessuno si preoccupasse di risalire ai motivi di questa infelicità senza rassegnazione.

Arrestate otto persone, le indagini estese anche al Sud
Vive in Calabria il "cervello" della banda che rapì e assassinò lo studente di Meda

Per organizzare il sequestro, avevano sborsato 50 milioni - Il denaro è servito per preparare le prigioni, pagare i custodi, - Forse quello di Paolo Giorgetti non era il primo rapimento

MONZA - Le indagini dei carabinieri per mettere le mani sull'organizzazione che ha rapito e ucciso il sedicente Paolo Giorgetti, di Meda, si sono spostate al Sud. E' in Calabria, dove si era rifugiato Giuseppe Lioleto, poche ore prima che gli investigatori arrivarono alla sua famiglia, che bisogna cercare la testa di questa «anonima sequestrante» operante a cavallo tra la Brianza e il Varesotto.



Romeo Santoro



Giovanni Lioleto

Mettere le mani sul boss sarà però molto difficile, se come sembra, i capi del gruppo sarebbero nientemeno che Salvatore Mammoliti, detto «don Baro», e Gerlando Alberti, soprannominato «zu Paccare». A informare sarebbero stati, nell'ambiente della malavita brianzola, alcuni confidenti: la prima indicazione che hanno dato, è quella di cercarlo qualcuno che amava i cani. E così i militari sono subito arrivati ad uno dei fratelli Lioleto che ha un allevamento di dobermann. Uno alla volta tutti sono caduti nella rete e per adesso gli arrestati sono otto. Oltre ai cinque fratelli (anche per Rinaldo il termine è tramutato in arresto), e a Romeo Santoro, l'accusa di sequestro a scopo di estorsione con cagionamento della morte dell'ostaggio, c'è stata anche per Francesco Iannicelli, 22 anni, foggiano, e per Salvatore Isgrò, 36 anni, messinese.

Chi si è stato a rivelare anche i particolari dell'operazione non si sa, ma è probabile che si tratti di uno dei manovali del crimine, uno di quei che spera di cavarsela a buon mercato. Così ha detto che per il complesso dell'operazione erano già stati sborsati 50 milioni. Sono serviti a preparare tutto l'occorrente e a pagare il «personale» addetto ai compiti più semplici, ad esempio la custodia dell'ostaggio, la preparazione delle celle dei magistrati, giunti i primi risultati dell'autopsia, il hanno contestati agli indiziati: notturni, ma cambiati carattere, manifesta segni di nevrosi. Ai periti ha chiesto: «C'è un'operazione che cancella la memoria?»

Liliana Mado

folo imbevuto di cloroformo è stato premuto sul viso di un morto, ma i banditi non se ne sono accorti fino a quando non hanno fatto una sosta in un garage alla periferia di Meda. A questo punto hanno avuto paura forse della reazione del capì, o forse hanno fatto il calcolo disquisito che facendo sparire il corpo si poteva ancora «rimediare» qualcosa di riscatto, almeno a sufficienza per le spese. Invece il hanno messo e a loro gli investigatori sono arrivati a conclusione di un lavoro lunghissimo e durato anni dopo le decine di sequestri che la Brianza e il basso Varesotto hanno conosciuto. In particolare gli inquirenti sospettano questo gruppo ora sgonfiato di avere in passato preso parte ai rapimenti di Giovanni Belloni, figlio del «re dell'olio», sequestrato poco più di un anno fa e di Emanuele Ribelli, mai più tornato a casa.

Speciale Premi
MONDADORI

Riconoscimento speciale PREMIO GLAXO CEE 1978 per la divulgazione scientifica
SCIENZA E TECNICA dalle origini ad oggi
«Prodotta dalle Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori e diretta da Edgardo Macorini, è un'opera collettiva frutto della collaborazione di qualificatissimi specialisti che dà un apporto unitario di primo piano in questo campo tuttora largamente settorializzato, apporto valido non solo su scala nazionale ma anche in quella internazionale.»

Arnoldo Mondadori Editore

Uno Sherry. Perché no?

Oggi degustazione gratuita. Gran Bar TRAPANI Corso Trapani ang. Via Monginevro TORINO Dalle 19 alle 22. Lo sherry è un vino spagnolo dall'antica tradizione. Ma anche più di un vino: una occasione di provare e di offrire qualcosa di originale, qualcosa a cui forse non avete pensato.

Colpo di scena, i due gangster marsigliesi sarebbero estranei al fatto
Per l'omicidio di piazza dei Caprettari a Roma il pm dice: "Assolvete Berenguer e Bergamelli,"

Seagionati anche altri due imputati e per tutti formula piena - Carcere a vita, invece, per Silverio Dolci e Laudovino De Sanctis - Il tragico episodio, per cui sono processati, avvenne il 21 febbraio del 1975 e vi rimase ucciso l'agente di polizia Giuseppe Marchisella

ROMA - Assoluzione con formula piena di Albert Bergamelli, Jacques René Berenguer, Giacomo Palermo e Angelo Amici dalle accuse di omicidio dell'agente Giuseppe Marchisella e di Claudio Tigrani; ergastolo per Silverio Dolci e Laudovino De Sanctis per l'omicidio Tigrani e 30 anni per l'assassinio di Marchisella. Queste le richieste del p.m. Nicolò Amato al termine della requisitoria al processo per la rapina all'ufficio postale di piazza dei Caprettari.

Per il rappresentante della pubblica accusa quindi solo De Sanctis e Dolci sono i responsabili di quanto è accaduto il 21 febbraio 1975 in piazza dei Caprettari quando, durante una rapina, venne ucciso l'agente Giuseppe Marchisella e il 24 febbraio dello stesso anno, a Ponte Galeria, dove venne trovato, in un'auto bruciata, il corpo carbonizzato di Claudio Tigrani, un diciassettenne che aveva procurato, rubandole, le vetture usate per la rapina all'ufficio postale Bergamelli, Berenguer, Palermo e Amici, per il rappresentante della pubblica accusa sono le vittime della calunnia di Dolci il quale li ha accusati per colpevole difensivo. Per questo tutti e quattro devono essere assolti con formula piena.



Jacques René Berenguer

ni dopo, però, è rimesso in libertà. Da quel momento in poi, Albert il marsigliese, diventa un nome nella malavita internazionale. Jacques Berenguer, francese, originario di Saint-Martin, è figlio di un tunisino ha cominciato la sua «carriera» nel giro della prostituzione a Marsiglia. E' stato accusato di aver ucciso un poliziotto a Nizza e condannato. Anche per lui le sbarre del carcere non sono servite: è evaso e si è trasferito a Roma. Siamo agli inizi del '75 e qui, ovviamente, fa unione con Albert Bergamelli. Qui da noi è sospettato di aver preso parte ad alcuni sequestri di persona. Berenguer fa poi perdere le sue tracce e nel '76 è arrestato in America per spaccio di stupefacenti. Sarà poi estradato in Italia per il processo sull'omicidio di piazza dei Caprettari.

Per gli altri imputati minori, il p.m. ha chiesto: Francesco Malorano, estinto il reato per amnistia; Umberto Cucodoro non punibile per la falsa testimonianza, avendo ritrattato; Rito Spagnuolo non punibile per la falsa testimonianza avendo ritrattato; Simonetta Ciaccio, assoluzione perché il fatto non sussiste dall'accusa di favoreggiamento di tutti gli imputati se ucciso, il secondo gravemente ferito. All'episodio assente anche Carlo Berenguer, fidanzato di Giuseppe Marchisella. La giovane pochi giorni dopo i funerali dell'agente, in un momento di sconforto, si uccise gettandosi dalla finestra della sua abitazione a Barletta. Durante le indagini la polizia scoprì un altro delitto. La vittima era un ragazzo di 17 anni, Claudio Tigrani. Era stato rinchiuso in un'auto e bruciato. Ai termini di una serie di complesse indagini, gli inquirenti giunsero alla conclusione che Tigrani aveva procurato ai banditi la vettura per il colpo e che poi aveva cercato di farsi pagare il proprio silenzio. Per questo era stato ucciso. Tra coloro che vennero rinviati a giudizio per i due omicidi, era stato compreso anche Jacques René Berenguer, un marsigliese ricercato dalla polizia italiana perché sospettato di aver preso parte a numerosi sequestri organizzati da Albert Bergamelli. Il p.m. Nicolò Amato non ha ereditato alle accuse di Dolci nei confronti di Berenguer, di Bergamelli e di altri due ed ha chiesto per loro l'assoluzione piena. Il processo riprenderà stamane con le arringhe della difesa.

Il processo per la giovane sposa uccisa a Graffignana
"il rapinatore ha sparato anche a me," racconta l'altro imputato nel giallo

MILANO - «Sono innocente, signor presidente», con questa frase, ormai di rito, si è iniziato l'interrogatorio di Mario Giandelli, terzo imputato per l'uccisione di Giuseppina Sari. Giandelli è l'amico di Franco Golzi, marito della donna, presente la sera del 18 dicembre '72 quando nella villa di Graffignana arrivò il rapinatore (o il killer). La sua versione dei fatti è stata così favorevole ai Golzi da indurre l'accusa a estendere anche a lui l'imputazione di concorso in omicidio premeditato.

Davanti ai giudici della corte d'assise ha ripetuto ieri il racconto di quella sera: la sua visita a casa di Golzi per controllare alcuni lavori di tappezzeria (e non per comprare un anello, quel discorso verrà dopo). Poi il campanello che suona, Giuseppina Sari va ad aprire e torna con il rapinatore; incapuppato, grande impermeabile chiaro, «ma sotto poteva anche esserci un uomo snello». Giandelli chiede a Golzi se si tratti di uno scherzo, e alla risposta negativa, si impaurisce, cade a terra: «una crisi isterica», la definisce lui stesso. Quindi tutti e quattro - Golzi, la moglie, Giandelli e il rapinatore) van-

no nello studio: lui si distende su dei gradini, Giuseppina Sari (evidentemente molto più coraggiosa dei due uomini) lo schiaffeggia per tirarlo su; vede Golzi che prende i soldi dalla cassaforte; il bandito che gli dà un colpo, la donna che si lancia contro il rapinatore e quindi gli spara; sette, cinque contro Giuseppina Sari e due mi sembrano non riveduti a me». Da una poltiglia viene colpito, infatti, ma solo di rimbalzo. La ricostruzione di Giandelli, conferma quindi, almeno nelle linee essenziali, quanto dichiarato da Golzi. s. mr.

Una marcia in più...
Prezzi bloccati per tutte le Ritmo consegnate entro il 31 dicembre 1978
Una marcia in più nella Ritmo è la 5ª marcia, disponibile su richiesta anche nelle versioni 1100 c.c. (60 CV)
Ma «MARCIA IN PIU'» della Ritmo rispetto alle altre vetture della categoria è anche:
- l'elevatissimo indice di abitabilità
- l'eccezionale coefficiente di penetrazione aerodinamica
- la brillantezza delle prestazioni (velocità e accelerazione)
- i consumi contenuti: Ritmo 60: 14,7 km/litro Ritmo 65: 14,5 km/litro
FIAT
Fiat Ritmo. Ecco perché.